

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

JOHN MAYNARD KEYNES, *Discorso alla Camera dei Lords, 18 dicembre 1945*, nono volume della Collana Enzo Grilli, Fondazione Ugo La Malfa, 21 dicembre 2024, € 25,00.

Il testo del discorso pronunciato da John Maynard Keynes alla Camera dei Lords il 18 dicembre 1945, a poche settimane dalla resa della Germania e dalla fine della guerra in Europa, è tratto dal vol. XXIV dei *Collected Writings*. La sua prima traduzione italiana, dovuta a Giorgio La Malfa, è pubblicata dalla Fondazione Ugo La Malfa. Giorgio La Malfa, nel saggio introduttivo, spiega il contesto in cui il discorso fu pronunciato e sottolinea la forza persuasiva dell'oratoria di Keynes. Il Governo britannico, ricorda La Malfa, manda l'economista a Washington per negoziare la concessione di un prestito, ma gli americani impongono condizioni molto pesanti, relative specialmente allo smantellamento dell'area della sterlina. Informati dell'esito delle trattative, i Lords sono in rivolta e si apprestano a votare contro l'accordo, ma il 18 dicembre 1945 Keynes ribalta le attese con un discorso contenuto in questo prezioso volumetto.

La vicenda è la seguente. Nel 1945, al termine del secondo conflitto mondiale, la Gran Bretagna versava in condizioni economiche difficilissime. "John Maynard Keynes, che era di fatto, pur con il semplice ruolo informale di consulente del Ministero del Tesoro, il principale ispiratore delle politiche economiche e finanziarie della Gran Bretagna illustrò in un documento la difficilissima situazione finanziaria in cui versava il paese" (p. 1). La Gran Bretagna avrebbe potuto salvarsi da una "Dunkerque finanziaria", come lo stesso Keynes aveva scritto in una nota per il Governo, solo con un prestito molto consistente da parte degli Stati Uniti. Infatti "Non solo la Gran Bretagna non era in condizione di pagare i debiti accumulati a fine '45, ma aveva necessità assoluta di procurarsi nuovi fondi per fronteggiare i deficit previsti per almeno un biennio" (pp. 3-4). Il 23 agosto del 1945 il leader laburista del nuovo Governo, Clement Attlee, "convocò a Downing Street una riunione di emergenza sulla situazione finanziaria, con i principali ministri e una serie di alti funzionari, fra cui, ovviamente, Keynes" (p. 5). Questi venne indicato come il solo che avrebbe potuto guidare una missione a Washington per avviare il duro negoziato che avrebbe reso possibile il sostegno americano.

Il negoziato iniziò nei primi giorni di settembre. Le richieste inglesi di un prestito di 5 miliardi di dollari a titolo gratuito vennero immediatamente respinte: il tasso di interesse richiesto era quello ordinario. Gli Stati Uniti, inoltre, avrebbero concesso il prestito solo se la Gran Bretagna si fosse impegnata a eliminare entro breve tempo le limitazioni in essere al commercio internazionale nell'area della sterlina. Come osserva la Malfa, Keynes

adottò una posizione molto pragmatica: si rese cioè conto che le condizioni poste erano irrinunciabili pena la non concessione del prestito di 5 miliardi di dollari nonché delle “clausole di salvaguardia in caso di future difficoltà della bilancia dei pagamenti” (p. 11). Il negoziato si protrasse fino a fine novembre quando finalmente il prestito venne ratificato dalla Camera dei Comuni. In quella dei Lords, invece, la ratifica appariva molto incerta, ma l’esito venne ribaltato rispetto alle aspettative da Keynes il 18 dicembre, con un discorso di grande impatto emotivo. “I Lords approvarono il prestito con quasi 100 voti a favore, 7 contrari e diverse decine di astensioni” (p. 12). Questo il giudizio di Giorgio La Malfa: “uno straordinario esempio della sua visione dei rapporti internazionali e della forza di persuasione del suo pensiero e della sua oratoria” (p. 13). Molti, del resto, sono gli esempi di questa grande capacità di Keynes. In particolare merita segnalare il suo ruolo a Bretton Woods dove “immaginò una soluzione cooperativa per la ricostruzione postbellica che ha assicurato al mondo molti decenni di sviluppo economico in una situazione complessiva di stabilità finanziaria” (p. 14). Keynes, osserva La Malfa, è stato un persuasore formidabile. “La cosa straordinaria è che la forza di persuasione dei suoi discorsi non poggiava su un richiamo ai sentimenti: essa faceva appello soltanto alla ragione. L’arte di persuadere usando la ragione è qualcosa di cui si sente la mancanza, soprattutto oggi” (p. 14).

Nel suo discorso Keynes manifesta alcune caratteristiche molto importanti: una visione molto lucida della complessità delle relazioni internazionali ed una visione sia di breve che di lungo periodo. Nel breve periodo sarà indispensabile riconvertire l’area della sterlina al fine di giungere “ad una riorganizzazione di lungo periodo su basi multilaterali e non discriminatorie del commercio internazionale e del sistema dei cambi” (p. 17). L’aiuto finanziario da parte degli Stati Uniti viene considerato indispensabile per la realizzazione di questo progetto. Keynes non nasconde certo le difficoltà, tuttavia si chiede se non si commetterebbe un grave “errore di prospettiva nel criticare questo primo grande tentativo di fare emergere dal caos della guerra un ordine internazionale che sia tale da non interferire con le politiche nazionali nella loro diversità ma che nello stesso tempo minimizzi le cause di frizione e di inimicizia tra le nazioni” (p. 20).

Keynes dimostra un’abilità straordinaria quando afferma che non sarebbe stato un buon argomento di persuasione ricordare agli americani le sofferenze subite in guerra, quanto piuttosto sottolineare la “capacità competitiva futura” derivante dal sostegno che sarebbe derivato dal prestito. Keynes invita inoltre i Lords a convincersi che l’accordo finanziario, per quanto non del tutto soddisfacente per la Gran Bretagna, rappresenta tuttavia un compromesso “molto distante da quello che all’inizio gli americani consideravano ragionevole” (p. 31). Keynes si rammarica che gli americani richiedano degli interessi, ma sottolinea come, proprio grazie ad un negoziato molto faticoso, sia riuscito ad ottenere che “per ben sei anni nessun interesse venga pagato e neppure successivamente in qualsiasi anno in cui le esportazioni inglesi non abbiano raggiunto un livello del sessanta per cento superiore al loro livello prebellico” (p. 37). Verso la fine Keynes ribadisce l’importanza dell’accordo, sia pure condizionato poiché “il modo per preservare l’area della sterlina è ripristinare i vantaggi e le possibilità che essa offre, riportandoli il più rapidamente possibile ad essere quelli che erano prima della guerra” (p. 50). Infine, nelle conclusioni, Keynes ribadisce come la maggior parte delle politiche connesse alla concessione del prestito siano dirette alla ricostruzione di un sistema di scambi multilaterali dalla cui esistenza dipende essenzialmente il commercio della Gran Bretagna. “Si tratta di un accordo anglo-americano che immette noi ed altri in istituzioni internazionali che nel lungo periodo possono essere

un primo passo verso qualcosa di più comprensivo” (p. 60). E conclude: “chiedo a coloro che vedo dubbiosi circa questi progetti di riflettere seriamente e responsabilmente su dove in realtà essi vogliono andare” (p. 60-61). Proprio questi richiami alla responsabilità furono decisivi per ottenere l’approvazione della Camera dei Lords.

RENATA TARGETTI LENTI

MARIO DEAGLIO (a cura), *Il mondo ha perso la bussola*, Milano, Guerini e Associati, 2024, pp. 224, € 21,00.

È uscito nel maggio 2024 il *Terzo Rapporto sul Mondo Postglobale* dal titolo *Il mondo ha perso la bussola*, frutto della collaborazione tra Intesa Sanpaolo e il Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, a cura, come sempre, di Mario Deaglio. Mario Deaglio è professore emerito di Economia Internazionale presso l’Università di Torino: le sue ricerche riguardano la struttura delle moderne economie occidentali e orientali, con particolare riferimento ai processi di internazionalizzazione e di globalizzazione dei sistemi economici. È inoltre autore di numerosi saggi, nonché editorialista de “La Stampa”. Ha collaborato anche a diversi quotidiani e periodici (*Economist*, *Panorama*, *Il Secolo XIX*) e a partire dal 2001 è curatore dei *Rapporti* del Centro Luigi Einaudi, che in buona parte redige personalmente. Hanno collaborato alla stesura di questo *Rapporto*: Giorgio Arfaras, già direttore della Lettera Economica del Centro Einaudi dal 2009 al 2020, e collaboratore di numerose testate di economia e finanza; Angela De Martiis, ricercatrice post-doc all’Institute for Financial Management dell’Università di Berna dal 2019 al 2021, economista/*policy advisor* all’OCSE di Parigi dal 2022 al 2023 e collaboratrice del Centro Einaudi dal 2012; Giuseppina De Santis, direttore del Centro Einaudi dal 2001 al 2014 e assessore alle Attività Produttive, Ricerca e Innovazione della Regione Piemonte dal 2014 al 2019; Ivan Lagrosa, *PHD student* in Economics presso il CEMFI di Madrid e collaboratore del Centro Einaudi dal 2016; Paolo Migliavacca, giornalista per varie testate; Giuseppe Russo, infine, economista professionista e direttore del Centro Einaudi dal 2014.

L’evoluzione nel mondo “postglobale” è il cuore del Rapporto di quest’anno. Il Rapporto fornisce un’ampia analisi dei mutamenti che hanno caratterizzato l’economia internazionale negli anni che hanno seguito i “decenni straordinari della globalizzazione”. Questa rappresentazione, quasi una fotografia, fornisce le basi di conoscenza necessarie a comprendere le numerose sfide del nostro tempo: sfida demografica, sfida ambientale, sfida digitale, sfida energetica ed infine quella della sicurezza nazionale. Numerosi esempi contribuiscono a irrobustire l’analisi dei mutamenti in corso: il livello dell’istruzione che non cresce più, il modo di vivere sta cambiando rapidamente, la competizione industriale dell’auto elettrica tra Stati Uniti, Cina ed Europa si è trasformata quasi in una guerra commerciale, le condizioni economiche di alcuni paesi come la Francia, la Germania oltre che dell’Italia destano preoccupazione.

Il Rapporto è diviso in cinque parti. Nella prima si analizzano, con una abbondante evidenza empirica, alcuni dei dilemmi che caratterizzano oggi la trasformazione dei sistemi economici occidentali: i mutamenti sociali e demografici, le trasformazioni della struttura produttiva. I dati presentati dal Rapporto mostrano come sia diminuito il livello di istru-